

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Su Franco Manescalchi, *Solchi nel bianco*, Balda Editore, Firenze 2021

di Annalisa Macchia

La presentazione, organizzata dall'Associazione "Pianeta Poesia" (www.pianetapoesia.it), si è svolta con successo martedì 4 ottobre 2022 a Firenze, presso la Società delle Belle Arti - Circolo degli Artisti "Casa di Dante". Introduzione di Giuseppe Baldassarre. Interventi critici di Annalisa Macchia e Isabel Zuniga Recalde. (n.d.r.)

Affascina il titolo di questa ultima raccolta di Franco Manescalchi, *Solchi nel bianco*, ovvero secondo una indovinata e calzante definizione di Anna Maria Guidi in un suo giudizio critico "pagina scavata dai versi come la terra dalla vanga del contadino, dove la vanga è la tua penna, che attinge dal calamaio dell'anima la forza della tua poesia". Una poesia pura e nitida come poche. Per la forza espressiva e per l'amore e il candore che emana richiama quella di S. Francesco. Come questa, infatti, è essenziale e naturale. Tale perché con estrema naturalezza vive le cose e le persone cogliendone l'"essenza" primaria, la loro intrinseca bellezza, visibile a volte solo con gli occhi di un poeta (o di un santo), ma l'unica vera bellezza che alla fine conta. In Franco Manescalchi la poesia è priva di qualsiasi supponenza, aliena da ogni interesse materiale, amorosamente ricca di tradizioni e colma di profondi insegnamenti. Lo è per il timbro carico di forza comunicativa, frutto di un costante lavoro linguistico mai disgiunto dalla storia del suo tempo, in cui lui è ed è stato sempre immerso del tutto consapevolmente. Di conseguenza non rinuncia a esprimere precise posizioni, etiche prima che politiche. Non è solo mia opinione che vada collocata tra le migliori del nostro tempo e non esito ad accostare il nome di Franco Manescalchi, di cui Firenze è culla e casa, ai nostri grandi poeti fiorentini, Luzi, Parronchi, Bigongiari, Betocchi... e pochi altri. Perché non basta scrivere bei versi per essere poeta, la poesia devi averla dentro, va vissuta fin nelle viscere, in ogni sua manifestazione, deve diventare quotidiana comunicazione. Per Franco è così. È stato redattore, ideatore, fondatore, presidente di riviste poetiche e letterarie ("Quartiere", "Collettivo R", "Ca Balà", "Stazione di Posta", "Ottovolante"...), e si è a lungo occupato della promozione della poesia stessa, costituendo seminari e laboratori di scrittura creativa. Innumerevoli inoltre sono le sue monografie sulla letteratura attuale e preziose le pubblicazioni di antologie di poesia italiana, per non parlare degli studi in volume sulla poesia popolare toscana. La lista delle sue opere è ancora lunghissima, oltre che lusinghiera (del resto basta scorrere una sua completa bibliografia), comunque quanto ho ricordato è sufficiente per comprendere il valore di questa voce, peraltro sempre umilmente in disparte, ma pronta a offrire aiuto e incoraggiamento a chiunque.

Entrando in merito a quest'ultima raccolta, quello che davvero colpisce, anzi incanta nella lettura, è la naturalezza con cui la sua vis poetica percorre le pagine, le "solca", sprigionando quell'*humus* che, per rimanere aderenti al doppio significato della parola, non solo ci ricorda il profumo della terra smossa (tanto amata nel suo passato di vita contadina), ma richiama anche l'ambiente sociale e intellettuale in cui culturalmente ora si muove. Nel fluire ininterrotto di espressioni di amore dei suoi versi per le persone, gli animali e gli oggetti cari, si può leggere tutta la sua vita.

Così Oreste Macrì, in un suo commento critico, si rivolge a Franco: "Lei credo si sia salvato in grazia di un fondamento di dimora civile, prima radice della poesia; mi appare dai profondi pagi toscani nelle 'blande memorie contadine', nel 'territorio evangelico e tribale'. Sì, 'evangelico', ma di un cristianesimo anteriore al Cristo, forse proto etrusco, come quello di Caproni, cui lei è affine per una certa *facilitas* di gomito ritmico. Sua dimora vitale coincidente con quella dei grandi poeti ermetici".

Anche il lessico si riflette in un linguaggio semplice e immediato, liberamente formalizzato in forme chiuse ma tendenti sempre all'apertura, a lui tanto congeniali, e dove rime, assonanze, consonanze e giochi con le parole padroneggiano ovunque. Inseguendo una musica antica Franco Manescalchi, corteggiando e sfidando continuamente la sua amata lingua, dà vita a nuovi, personalissimi ritmi, svincolandosi da ogni costrizione alla quale l'odierna poesia tende a condurre chi l'abbraccia.

A questa armonia si affianca principalmente un dettato ricco di immagini domestiche. Una dimensione non nuova nella poetica di Manescalchi (vedi *Selva domestica*, *I giorni dell'esodo* e altre opere).

Proprio per questa dimensione potrebbe richiamare alla mente la poetica pascoliana, che si rifugia negli affetti del "nido", nell'intimità della casa, nel canto dettagliato della natura e della vita contadina. Oppure, per l'umiltà e la velatura di malinconia con cui il poeta si pone in questa realtà, potrebbe far pensare a una poesia crepuscolare, come quella di un Marino Moretti, similmente dedito ad affetti legati alla vita domestica. Tuttavia se per Pascoli, in fondo, tutta l'esperienza umana non è altro che un fluire senza senso e la malinconia di Moretti si scioglie massimamente in noia e rassegnazione, in Franco la poesia volge sempre alla speranza, trova la gioia nell'esprimersi, ponendosi così saldamente in una dimensione tutta sua.

L'intera raccolta, dai toni estremamente delicati e di una leggerezza sorprendente, si presenta come una serie di frammenti biografici in versi, immersa e radicata in ogni aspetto della vita quotidiana, dove grandi e piccoli eventi procedono appaiati, nutrita dalle numerose presenze e memorie che hanno accompagnato il suo percorso umano. Un umile microcosmo domestico trasformato in inesauribile fonte di ricchezze e emozioni.

I ricordi fioriscono numerosi. Uso questo verbo “fioriscono” perché insieme ai ricordi di un tempo passato, sbocciano letteralmente fiori e colori “pennellate finali / come avessero le ali” della realtà che ci circonda.

Sono “coloricoloricolori”, così, senza nessun distanziamento tra l’uno e l’altro. Una cascata di colori, tutti i meravigliosi colori di cui l’universo dispone. Mi piace pensare che la somma di questi ci regala il bianco, simbolicamente presente e in evidenza nel titolo. Non a caso, insieme con questo libro vengono presentati anche gli acquerelli di Franco (quello pittorico è un aspetto della sua produzione meno conosciuto, ma altrettanto valido), arte che si accompagna ad arte e fa di lui un artista completo. Piccioni, ritratti, fiori... Incredibilmente il percorso pittorico di Franco somiglia, quasi coincide con quello della parola scritta. Identica l’eleganza e la poesia, sia pure declinate con mezzi diversi, che da ognuna di queste due forme d’arte si sprigiona.

Di pagina in pagina si delinea sempre più la “chiarità visionaria” di questo poeta, ovvero “la sua capacità di aderire perfettamente al mondo, conoscendo e riconoscendosi in tutto ciò che è altro da sé senza enfatizzare sensazioni e emozioni”.

Nella sezione dedicata a campi e giardini la bellezza dei fiori è presentata in tutto il loro splendore: “La vostra bellezza regale / All’animo del poeta / Si libera dalle gale / E mostra una grazia segreta / Che s’inazzurra nell’aria / In chiarezza visionaria” (*Tulipani*).

Evidente già in questi pochi versi l’armonia, la grazia dello stile, dove la metrica ritma dolcemente le parole e le rime volano leggere in fondo ai versi, senza nessuna forzatura, come sottolineava Macri parlando di *facilitas* di gomitolino ritmico.

Le poesie si susseguono in tutto il volume senza cedimenti di stile, immerse nella purezza di un canto che abbraccia ogni creatura, come gli indimenticabili amici piccioni, che gli fanno compagnia dal terrazzo della sua stanza, di *Invito al Cantico delle creature* o l’umano ritratto (che tanto assomiglia al suo autore) de *L’Angelo Azzurro*.

Conclude la raccolta la sezione Alle muse ospiti. Mnemosine. Significativa, a piè di pagina, la citazione di Jaufré Rudel, uno dei maggiori e più antichi trovatori conosciuti vissuto nel XII secolo:

Amor de lonh
Amore di terra lontana
Per voi tutto il cuore mi duole

Possiamo immaginare, oggi, nell’era della comunicazione estrema, della fugacità dei sentimenti, della consumazione, un amore fatto di solo pensiero? Eppure la distanza ha il potere di sublimare l’altro,

l'oggetto del nostro amore, gli permette perfino di superare le categorie limitate e limitanti dello spazio e del tempo. A questo bel sogno sembra dedicata la sezione. O forse tutto il libro, come le parole di Franco nella splendida poesia *L'AGAPE – Euridice – L'incontro*, sembrano indicare, invitandoci a ritrovare con lui “nel profondo / La chiarezza del mondo / Ad occhi chiusi”.